

**C'**è da sperare che quello annunciato ieri (sempre che non venga smentito oggi) sia davvero l'ultimo rinvio sul

cronoprogramma di attuazione della riforma della Pubblica amministrazione.

**Continua ► pagina 16**

## PANORAMA

# Due per mille: i partiti fanno il pieno Pd record, Lega Nord seconda

Distribuiti tutti i 9,6 milioni di euro stanziati per il 2015 come finanziamenti alle forze politiche. Il Partito democratico ottiene il 54% del totale (5,3 milioni), seconda la Lega nord (12%), Forza Italia si ferma al 5,4%.

**Marco Mobili e Mariolina Sesto ► pagina 17**

## **POLITICA 2.0** Economia & Società di **Lina Palmerini**

# Unioni civili e timori di Renzi sulla popolarità

**► pagina 17**

## **Sprint sulle riforme tra le proteste**

Ultimo voto del Senato sulla riforma costituzionale il 20/1, il 21 rinnovo presidenze commissioni. Il calendario provoca proteste delle opposizioni: maggioranza unita con promesse su commissioni. **► pagina 17**

# Il rinvio sulle unioni civili e i timori di Renzi sui consensi popolari

Un'accelerazione sulla riforma costituzionale e un rinvio sulle unioni civili. Queste sono state, in estrema sintesi, le novità politiche di ieri. Naturalmente su entrambi i fronti sono state molto vivaci le polemiche in Senato così come resta vivace l'area di dissenso nella maggioranza sul disegno di legge che regola la vita delle coppie omosessuali. Legge sacrosanta e vuoto colpevole nella legislazione italiana ma nonostante il ritardo rispetto a tutti i principali paesi europei, a Palazzo Chigi si sceglie la strada della prudenza, del rinvio, della cautela. Esattamente il contrario di ciò che è avvenuto sulle riforme istituzionali su cui Matteo Renzi è andato avanti anche a strattone, mettendo voti di fiducia, spaccando il par-

**POLITICA 2.0**  
Economia & Società

di **Lina Palmerini**



**55%**

**Contrari alla stepchild adoption**  
È il risultato dell'ultimo sondaggio Ipsos sulle unioni civili

tito senza preoccuparsene. E ora invece? Come mai tanta preoccupazione a non creare divisioni? Il sospetto è che al premier manchi su questo tema uno slogan efficace da comunicare al Paese. Che non sappia, cioè, come raccontare alla società la scelta di dare uguali e legittimi diritti alle coppie omosessuali affrontando anche il nodo spinoso dell'adozione del figlio del partner. Il dubbio nasce dal fatto che finora ogni volta che Renzi è stato convinto che una misura fosse popolare e facilmente veicolabile mediaticamente è andato avanti come un carro armato. Sulle unioni civili invece si muove col passo felpato, con le parole misurate, con l'attenzione di chi teme di rompere la cristalleria di casa. Ammette

la libertà di coscienza dei parlamentari sul voto ma quello che teme non è alla Camera o al Senato ma piuttosto fuori, nelle reazioni tra gli italiani. Nonostante ora non ci sia più il Vaticano del cardinal Ruini ma una Chiesa che rimpiange i "Dico" (tentativo di legge all'epoca del Governo Prodi poi fallito) e ammette le unioni purché differenziate dal matrimonio, resta il freno di Renzi. Che poi è il timore di perdere consenso popolare. E questo è tanto più singolare che accada a un premier che ha appena 40 anni e che quindi anagraficamente rappresenta un pezzo di società che ha molta più disinvoltura nel trattare temi come l'omosessualità. È come se il premier non sapesse come tradurre un impegno del Pd a fare la legge in un slogan popolare

più forte di quello del family day che cisarà proprio alla fine di questo mese. Se davvero il problema è cercare il messaggio giusto con cui spiegare agli italiani questa legge, una lezione utile gli arriva da Barack Obama. Proprio all'inizio dell'anno il presidente americano si è trovato alle prese con una legge altrettanto o forse più spinosa da far passare nel suo Paese: la limitazione dell'uso delle armi. Un grande totem americano su cui poggiano convulsi consensi popolari ma anche i solidi interessi delle lobbies ma Obama ha scelto una strada mediaticamente molto efficace: il racconto di storie vere, di bambini morti a causa di un uso improprio di armi. Raccontava e piangeva e la foto delle sue lacrime è stata sulle prime pagine di tutti i giorn

nali del mondo. Non che Renzi debba piangere sulle unioni gay ma la scelta comunicativa americana dimostra che quando è difficile scalfire le abitudini mentali di un popolo, più facile è parlare attraverso le emozioni, il racconto di vite vissute come sono quelle di coppie omosessuali di italiane e italiani costrette a diritti "minori". Un danno che non si giustifica soprattutto se dietro c'è un calcolo cinico di consenso popolare e sondaggi di gradimento.

**Ddl Boschi.** Voto a Palazzo Madama il 20 gennaio - Ritirata la mozione di sfiducia alla Camera, sarà votata a Palazzo Madama il 26

## Sprint sulle riforme tra le proteste

Scontro sul calendario al Senato - Le opposizioni denunciano lo «scambio» sui presidenti di commissione

**Emilia Patta**  
ROMA

Prima il secondo e ultimo voto del Senato sulla riforma costituzionale, il cui via libera è previsto il 20 gennaio. E solo dopo, il 21 gennaio, il rinnovo delle presidenze delle commissioni previsto a metà legislatura e già slittato a settembre. Questo il calendario deciso ieri dalla capigruppo di Palazzo Madama e confermato dal voto dell'Aula dopo un aspro dibattito durato ore. La stretta sul Ddl Boschi voluta da Matteo Renzi dalla maggioranza, anche se comunque si dovrà attendere il 12 aprile per l'ultimo voto da parte della Camera, ha fatto infatti salire sulle barricate tutte le opposizioni. L'accusa è corale, dal Movimento 5 stelle a Sinistra italiana-Sel fino a Forza Italia e alla Lega: il governo vuole rabbonire la maggioranza con la promessa di qualche presidenza e vicepresidenza di commissione per mettere in sicurezza il voto sul Ddl Boschi, voto che essendo quello definitivo deve avvenire con la maggioranza assoluta dei componenti dell'assemblea: 161 sì, che visti i margini risicati in Senato anche dopo la nascita del gruppo Ala di Denis Verdini. Non solo, «il baratto» se non il «mercimonio» di cui parlano i senatori dell'opposizione è ai loro occhi ancora più pesante se si considera che il rinnovo delle presidenze di commissione è strettamente legato al completamento della squadra di governo che seguirà a stretto giro, probabilmente entro i primi giorni di febbraio.

altri fronti, unioni civili comprese. Il Ddl Cirinnà, infatti, slitta a sua volta dal 26 al 28 gennaio anche per trovare una difficile quadra sul nodo della stepchild adoption, alla quale comunque il premier non vuole rinunciare: si tratta, semmai, sull'introduzione di paletti più forti sul divieto dell'uterino affetto. Il 26 gennaio si voterà invece la mozione di sfiducia presentata

**L'ITER**

Boschi «avvia» l'attuazione della riforma: Stato-Regioni superata dalle funzioni del nuovo Senato. Renzi: «Non molliamo neanche un minuto»

**UNIONI CIVILI**

**Berlusconi: noi contrari a Ddl Cirinnà**

Silvio Berlusconi prova a evitare che le unioni civili, con la «contestata» norma sulla stepchild adoption, diventi terreno di scontro in Fi: «Noi siamo favorevoli alle unioni civili ma non al progetto di legge Cirinnà perché questo presenta troppe criticità», ha detto ieri alla riunione con i gruppi. Questo mentre i vertici del Pd, su mandato di Matteo Renzi che ha fatto sapere di essere favorevole alla stepchild, provano a tenere compatto il gruppo e la maggioranza. Intanto cambia il calendario: la mozione di sfiducia al governo presentata da Forza Italia e Lega sulla questione delle banche è stata calendarizzata a Palazzo Madama il 26 gennaio al posto delle Unioni civili che slittano al 28 gennaio.

dalle opposizioni contro l'intero governo sulla questione banche: una decisione, quella di votare la mozione in Senato dove i numeri sono più a rischio, che ha comportato di riflesso il ritiro della mozione di sfiducia presentata alla Camera e che era già stata calendarizzata per martedì prossimo, 19 gennaio. Quanto al rinnovo delle presidenze di commissione, già oggi il capogruppo dei senatori dem Luigi Zanda dovrebbe incontrare il premier e segretario del Pd per fare il punto. La linea è quella di confermare, come già avvenuto alla Camera, i presidenti della maggioranza e di sostituire solo i due di Fi: Giustizia e Lavori pubblici. La prima dovrebbe andare ad un centrista (si parla di Nico D'Avola), mentre la commissione Lavori pubblici dovrebbe andare ad un democratico (si fa il nome di Stefano Esposito).

Renzi commenta indirettamente da Palazzo Chigi, dove è impegnato nella firma del protocollo di intesa tra Palazzo Chigi e Intesa San Paolo (si veda pagina 8): «Non dobbiamo mollare neanche un minuto. Se un anno fa avessimo mollato sulle riforme o sul jobs act il Paese sarebbe messo peggio». Intanto, a riprova che il governo non molla «neanche un attimo» sulle riforme, si apre già la fase per così dire attuativa della riforma costituzionale ancora in itinere: la ministra Maria Elena Boschi - nel corso di un'audizione nella commissione bicamerale per le questioni regionali - ha affrontato la questione del superamento della Conferenza Stato-Regioni quando la riforma del Senato entrerà in vigore. «Al nuovo Senato è stata assegnata in modo principale ed esclusivo la funzione di coordinare Stato e Regioni e il nuovo Senato conserverà anche poteri legislativi importanti. È che chiaro che il nuovo ruolo del Senato comporterà il superamento della Conferenza».



Le partite aperte

RIFORME	ATTUAZIONE	COMMISSIONI
Il Ddl costituzionale approda in Aula al Senato il 20 febbraio	Apertura del Governo a modifiche sull'attuazione del Ddl	Saranno cambiate le presidenze di commissione che oggi sono di Fi
<b>MEMBRI NUOVO SENATO</b>	<b>LE «CONFERENZE»</b>	<b>PRESIDENZE DA CAMBIARE</b>
<b>100</b>	<b>3</b>	<b>2</b>

**Caso Quarto.** Grillo: vicenda «chiusa» e attacca il Pd - Consiglieri a rischio espulsione

## Fico (M5S): «Né spaccature né autogol»

«Il caso è chiuso». Così il leader del M5S Beppe Grillo ha risposto ieri, presente a Pitti Immagine Uomo a Firenze, a chi gli chiedeva della vicenda Quarto. Un tentativo di evitare che il movimento sia colpito nell'immagine, dopo le vicende che hanno portato all'espulsione del sindaco Rosa Capuozzo. Sull'argomento è tornato anche Roberto Fico, del "direttorio" M5S e presidente della Vigilanza Rai, in un'intervista al Tgr: «Siamo trasparenti al 100 per cento, non c'è stato mai alcun autogol, nessun fallimento e nessun fronte interno, ma capisco l'imbarazzo degli altri». E ha ribadito che né lui

né Di Maio «sapevamo niente di ricatti e minacce, e chi dice il contrario - ha aggiunto - sarà querelato». Tuttavia la polemica politica non si stempera, soprattutto con il Pd. L'attacco ieri è partito dal coniglio di Grillo: «Gli amministratori locali del Pd sono una sciagura per i comuni italiani. Ieri la notizia dell'iscrizione al registro degli indagati del sindaco di Como, oggi arrestano il sindaco Pd di Brenta Gianpietro Ballardini». Grillo ha ironizzato anche sul «caso spinoso» che riguarda anche la sorella del Bomba, Benedetta Renzi, assessore in un comune il cui sindaco Pd, renziano di ferro, è sotto in-

dagine. Pronta la replica dell'europarlamentare del Pd, Pina Picerno: «Disponibile a fare il tour nei 16 comuni amministrati malissimo dai 5 Stelle». Intanto la sindaca Rosa Capuozzo ieri si è recata regolarmente al lavoro negli uffici del comune di Quarto: si sta occupando anche di un rimpasto di giunta già programmato nei giorni scorsi, in attesa di essere ascoltata martedì prossimo in Commissione parlamentare antimafia. Sui consiglieri comunali che hanno giurato fedeltà alla sindaca ex M5S pendono comunque la spada di Damocle dell'espulsione.

**Finanziamenti.** Distribuiti tutti i 9,6 milioni stanziati per il 2015: i Dem ottengono il 54% del totale (5,3 milioni), seconda la Lega con il 12%, Fi si ferma al 5,4%

## Due per mille: i partiti fanno il pieno, Pd record

**Marco Mobili**  
**Mariolina Sesta**  
ROMA

Quest'anno, dopo il flop del 2014, i partiti fanno il pieno di finanziamenti con il 2 per mille. È vero che la percentuale di contribuenti che opta per destinare alla politica la piccola quota della propria imposta sul reddito rimane bassa - il 2,70%, cioè 1,1 milioni di contribuenti su un totale di 41 milioni - ma di fatto quest'anno non un solo centesimo dei fondi è rimasto allo Stato. Tutti i 9,6 milioni a disposizione sono stati distribuiti. Di più: per poter trasferire ai partiti tutti i soldi che gli italiani hanno deciso di donare loro sarebbero serviti ulteriori 3 milioni di euro.

frontabili perché «per il 2014 la scelta richiedeva una procedura meno diretta e più complessa per il contribuente», le performance dei singoli partiti dimostrano che le formazioni più radicate e organizzate sul

**LA PLATEA**

Ha optato il 2,70% dei contribuenti. Nel 2014 erano stati lo 0,04%. Per soddisfare tutte le richieste sarebbero serviti oltre 12 milioni

territorio, grazie a una cospicua campagna pubblicitaria online ma non solo, hanno velocemente incrementato le somme messe nel forziere.

**La classifica**

Saldamente al vertice della classifica rimane il Partito democratico, che grazie alla sua fittissima organizzazione in circoli e sezioni, ha convinto quasi 600mila contribuenti a barrare la casella per i partiti, portando a casa 5,3 milioni di euro, cioè il 54% del totale dei fondi a disposizione per que-

st'anno. Segue un altro partito noto per il suo radicamento sul territorio, la Lega Nord. Che si appropria del 12% dei fondi, cioè di 1,1 milioni e che, con questa cifra, «doppia» Forza Italia cui vanno il 5,5% dei fondi pari a 530mila euro. Persino Sel riesce a fare meglio del partito del Cavaliere accaparrandosi oltre il 9% dei fondi, quasi 900mila euro. E Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni va oltre il 5% sfiorando i 500mila euro. E che dire di Rifondazione comunista che con quel poco che rimane sul territorio è riuscita a mettersi in tasca il 4,21% dei fondi (quasi 400mila euro)? Risultato insoddisfacente invece per il Nuovo Centrodestra che riesce a mettere le mani sull'1,52% dei fondi accaparrandosi così di circa 168mila euro. Se per entrare in Parlamento occorre superare la soglia del 4% delle adesioni al 2 per mille, tutto l'arco della sinistra sarebbe dentro mentre molti centristi resterebbero fuori.

**Più partiti ammessi**

Si allunga decisamente anche la lista di chi ha fatto richiesta ed ha ottenuto il lasciapassare

### Partito democratico in pole position

Ripartizione del gettito derivante dal due per mille. Dichiarazioni 2015 (redditi 2014) - Importi in euro

Partiti politici	Totale 2% erogato
Partito Democratico	5.358.250
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	1.109.082
Sinistra Ecologia Libertà	881.588
Movimento Politico Forza Italia	529.904
Fratelli d'Italia Alleanza Nazionale	472.384
Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea	342.732
Nuovo Centro Destra	168.629
Svp - Sudtiroloer Volkspartei	149.659
Centro Democratico	137.873
Partito Socialista Italiano	114.938
Scelta Civica	90.863
Unione per il Trentino	39.379
Unione Valdotaïne	35.995
Movimento Stella Alpina	35.520
Movimento Associativo Italiani all'Estero - Maie	32.380
Partito liberale Italiano	32.259
Patt - Partito Autonomista Trentino Tiroloese	24.680
Popolari per l'Italia	22.041
Die Freiheitlichen	21.843
<b>TOTALE</b>	<b>9.600.000</b>

per accedere ai fondi. Nel 2014 solo 11 partiti si erano divisi la torta dei finanziamenti (in quel caso solo 326mila euro), quest'anno sono stati 19. Con new entry che vanno da Die Freiheitlichen al Movimento associativo italiani all'estero, al Movimento Stella alpina al Partito autonomista trentino tirolese. Grande la partecipazione dei movimenti autonomisti di Trentino e Valdaosta: c'è l'Unione per il Trentino, l'Svp e l'Unione Valdotaïne.

**I fondi in arrivo**

E la partita promette di diventare ancora più interessante nei prossimi anni. Il decreto che ha istituito il due per mille ai partiti ha infatti previsto, parallelamente un decalogo dei rimborsi diretti, un aumento della copertura per il finanziamento privato (due per mille in testa). E così che, se quest'anno i fondi (insufficienti) sono stati pari a 9,6 milioni, il prossimo anno saliranno a 17,7 milioni per poi chiudere, a regime, nel 2017 a 25,1 milioni.

C'è da giurare che, dopo i dati diffusi ieri e visto il concomitante crollo dei rimborsi elettorali, dal prossimo anno i partiti faranno campagne a tappeto per drenare queste (sempre più cospicue) risorse.

**L'ANALISI**

**Paolo Pombeni**

## Le incognite di una lunga campagna referendaria

Sembra che il dibattito sulla portata del referendum confermativo della riforma costituzionale debba incentrarsi sulla questione della liceità o meno di farne un plebiscito pro o contro Renzi. Se si ragiona mente fredda, si vedrà che gli eventi non lasciano scelta. E non è che una delle tante incongruenze di uno scontro tutto politico che si ammantava di rinvii a grandi questioni di principio.

Quando si sono passati mesi a dire che la riforma Renzi-Boschi configurava un colpo di stato, la fine della democrazia, e varie altre definizioni catastrofiche è poi difficile sostenere che non si chiamano gli elettori a pronunciarsi pro o contro la permanenza di Renzi e del suo governo alla guida del paese. Se infatti le urne sanciranno la vittoria di quelli che sostengono la tesi della fine della democrazia, è difficile che possano restare in sella chi ha pianificato e voluto quella operazione così riprovevole. Se, al contrario, la riforma venisse accreditata dal consenso popolare risulterebbero spiazzati quelli che hanno fatto tanto rumore per nulla: certo possono sempre cavarsela dicendo che il popolo è stato ingannato e se ne pentirà amaramente, ma in un sistema come il nostro dove è difficile negare che ci sia ampio spazio per propagandare tutte le tesi, è una argomentazione molto debole.

Una impostazione del genere va tutto vantaggio del premier in carica, perché il catastrofismo degli avversari della riforma non ha argomenti che possano facilmente far breccia nell'opinione pubblica. Difficile che questa si animi in difesa del recupero delle province del Cnel, oppure controllo limitazione dei poteri delle regioni. L'unica vera questione su cui si fa leva è la tesi per cui il nuovo Senato priverebbe di bilanciamenti il controllo sull'azione del governo e di spazi di scelta autonoma dell'elettorato. Si tratta però anche qui di argomenti deboli, perché questa dialettica virtuosa fra Camera e Senato s'è vista poco, e quanto ad elezioni in cui gli elettori potevano più dei partiti nella determinazione dei candidati vincenti c'è scarsa traccia.

Renzi non avrà dunque difficoltà a spingere per una concentrazione della tematica sulla questione del pro o contro la sua politica, visto che alla fine questo sarà il terreno su cui saranno costrette a muoversi le sue opposizioni, sia perché i temi più propriamente tecnici da loro agitati sono poco mobilitanti (e poco convincenti), sia perché solo l'ostilità alla svolta politica del renzismo può tenere insieme un fronte che va dall'estrema destra all'estrema sinistra e che definire "variegato" è un eufemismo.

Ovviamente questa impostazione non è positiva. Essa infatti porta ad esiti che non sono propriamente augurabili: se vincerà il duello Renzi, gli si darà un via libera assoluto per una politica che non è priva di fragilità e che avrebbe bisogno di essere riconsiderata in alcuni punti chiave; se vincerà il fronte/ammucchiata dei suoi avversari, si consegnerà il paese ad un vuoto di potere che non è augurabile, visto che questa opposizione non ha alcun progetto di alternativa politica concretamente attuabile.

Oggi avversari della riforma lamentano che essa sia nata da una iniziativa del governo e non da un confronto trasversale con tutte le componenti politiche. Purtroppo è il classico caso di chi piange sulla latte versato. Infatti nel lunghissimo iter che ha portato all'esito attuale non si è mai vista da parte di quelli che oggi fanno opposizione una volontà costruttiva di giungere ad una rielaborazione dei punti deboli della nostra Carta fondandosi su una capacità di convergenza attorno a punti comuni. Se volessimo fare paralleli storici, non c'è stata quella convergenza di alcune grandi ideologie che si è registrata nella Costituente del 1946-47: ma anche allora quella convergenza ci fu solo sulla prima parte della Carta (che ora non viene toccata), mentre sulla seconda le contrapposizioni rinacquero già allora e portarono alle soluzioni di compromesso che oggi costituiscono un problema. Nel caso attuale siamo piuttosto in presenza di una

## IL RISCHIO

Mesi di zuffa potrebbero oscurare le decisioni di politica economica ed estera e la messa a regime delle riforme

difficile anche sostenere che una riforma della nostra Carta non si sentisse il bisogno. È stato sostenuto anche da persone che si pensavano un po' più preparate sul tema, ma non solo di revisione di vari istituti si è iniziato a parlare sin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ci sono state tre commissioni bicamerali per studiare la riforma senza che in nessuno di quei casi si gridato allo scandalo.

In realtà il problema che dovrebbe preoccupare è duplice. Il primo, importantissimo, è il danno che deriverà al paese da lunghi mesi di zuffa politica in vista della competizione referendaria, oscurando ogni decisione da prendere su terreni ancora molto difficili e scottanti: politica economica, politica estera, completamente e soprattutto messa a regime delle riforme. Il secondo, a suo modo da non sottovalutare, è l'opportunità di "portare sugli altari" la riforma costituzionale attuale, che ha punti di debolezza, ma che soprattutto necessiterà di essere messa a regime nella prassi senza inutili ideologismi: pensiamo alla revisione del rapporto centralismo/regionalismo, al tema della messa in funzione del nuovo Senato con relativa legge elettorale.

Un pensiero responsabile su queste prove sarebbe più opportuno della ricerca dello scontro finale fra quel tanto di innovazione che, con tutti i suoi inimitabili limiti, si affaccia all'orizzonte e la difesa del buon (?) tempo antico.

**NECROLOGI**

Il Gruppo Eutizale ricorda con stima il valente finanziere e imprenditore

**CLAUDIO SPOSITO**  
dalla cui visione illuminata ha costruito le nuove importanti strategie del futuro